

Luis Padulo

Presidente dell'Associazione Centro Famiglia Campana

*Presidente FAENCA (Federazione Argentina di Entità
Campane)*

Medico

San Nicolas

La storia ci dice che il flusso migratorio italiano a San Nicolas cominciò alla fine del 1890; e poi dopo la guerra del '14/18. Però io che ho sessant'anni ricordo soltanto il flusso più importante; e il più numeroso che si sia diretto in questa città e nella metà del secolo XX, dal 1945 fino al '60, '65. Immediatamente dopo la seconda guerra. Fu un flusso che seguiva quello minore, arrivato tra le due guerre, quello che coinvolse anche mio padre. Mio padre, infatti, venne in Argentina, nel 1936. Mio padre è nato in Torre Orsaia in provincia di Salerno, nel Cilento, vicino al golfo di Policastro. Lui è stato tre anni in Africa per la campagna militare che fece Mussolini in Abissinia e dopo tre anni di militare venne in Argentina. Sua mamma e i suoi fratelli erano venuti alcuni anni prima, nel 1934; chiamati dai parenti della mamma. E lui ci raggiunse nel '36. La maggioranza dei compaesani che io ricordo facevano i muratori, come mio padre. Lui poi ha trovato lavoro in un ospedale di San Nicolas e ha potuto studiare per fare l'infermiere; per un periodo ha fatto l'infermiere anche se continuava a fare il muratore; quest'ultimo lavoro lo faceva nei momenti liberi, per arrotondare lo stipendio.

Io ricordo tanti amici suoi perché tra paesani si trovavano, si proteggevano vicendevolmente, si trovavano il lavoro. Tra i Campani che io ricordo la maggioranza erano Salernitani ma anche di Benevento, di Campo Cataro, di Avellino. L'emigrazione campana in questa zona fu prevalentemente povera; gente che viveva di lavoro fatto con le braccia, di manodopera che veniva dalla campagna; i Siciliani e i Campani che io ricordo erano anche manovali non specializzati.

Il lavoro stava Buenos Aires, a Rosario, a San Nicolas, e quindi ci arrivava molta manovalanza. L'Argentina ebbe uno sviluppo economico industriale nella decade che va dal '50, fino agli anni '60: in quel periodo si crearono in questa zona tante fabbriche che

avevano bisogno di tanta forza lavoro generica. Rosario in modo particolare fu meta di emigrazione, è la prima città, assieme a Cordoba, che ha pareggiato la popolazione tra quella di origine straniera e quella autoctona, ma sarebbe meglio dire «naturalizzata» da molte generazioni.

Per importanza dopo Buenos Aires viene Rosario. Rosario è la prima città nella provincia di Santa Fé; San Nicolas invece è l'ultima città al Nord della provincia di Buenos Aires e il motivo principale del suo sviluppo è stato il porto, l'accesso al mare e la grande massa di prodotti che dall'entroterra arrivava per essere smistata in tutto il mondo.

In questo momento (*febbraio 2002*) San Nicolas ha 140.000 abitanti e Rosario ne ha quasi 2 milioni. Quando si fondò San Nicolas nell'anno 1750, aveva 8 mila abitanti e Rosario ne aveva 4 mila! Rosario è una città molto più giovane di San Nicolas, ma si è molto sviluppata fondamentalmente perché San Nicolas è situata sul Rio Parami, ma Rosario è la città più vicina a Buenos Aires con porto proprio e storicamente molto funzionante.

Le tante province argentine dell'entroterra che inviavano il loro grano e anche la carne e il legname al porto, non le mandavano a Buenos Aires ma a Rosario. Comunque il porto di Buenos Aires rimase sempre il centro di tutta la provincia di Buenos Aires che è la più grande di tutto il paese e anche la zona più importante dal punto di vista dell'agricoltura e dell'allevamento e di tutte le attività economiche. In particolare l'agricoltura e l'allevamento sono stati i settori dello sviluppo degli inizi del secolo, fino a prima del 1950. Dopo con l'arrivo dell'industrializzazione il porto di Rosario si sviluppò molto e così San Nicolas, dove si insediarono delle industrie siderurgiche molto importanti; in particolare ce n'era una che aveva alle sue dipendenze tantissima gente, aveva come 12 mila operai. Si chiamava la SOMISA (Società Mista Siderurgica Argentina) ed era dello Stato, poi fu privatizzata nell'anno 1989-1990; da allora si chiama Sidecar, con capitale anche italiano, ma ha diminuito fino alla metà il numero degli operai occupati.

Quando questa impresa era dello Stato c'erano tanti che ci lavoravano. Questo ha fatto sì che nella città di San Nicolas e nei dintorni si creassero altre piccole imprese specializzate nell'indotto e quindi che avevano bisogno di mano d'opera perché lavoravano sicure dalle commesse che forniva questa grande società. Dopo gli anni sessanta si verificò l'arrivo a San Nicolas di immigrati interni provenienti dal Nord dell'Argentina, anche dei paesi

vicini, Brasile, Uruguay, Cile e anche Bolivia. Oltre a questi arrivarono, come accennato, anche altri immigrati italiani. L'Argentina fu caratterizzata da una grande emigrazione interna ed esterna, come appunto quella italiana che risultò essere anche più consistente di quella spagnola.

L'Argentina dopo la seconda guerra mondiale diventò un grande paese. Durante la guerra fu uno dei paesi neutrali ma simpatizzava per Hitler e Mussolini: solo verso la fine ha dichiarato la guerra ai tedeschi; così ha provveduto all'Europa con le esportazioni di grano e di carne per i paesi belligeranti; fece così anche nel primo dopoguerra. Dal 1945 fino al 1950 in certe zone d'Italia il governo argentino continuò a mandare aiuti alimentari.

Io lo ricordo bene: mi ricordo i pacchi che si inviavano e le navi col grano che il governo argentino inviava al governo italiano. In quei tempi il debito estero argentino era zero, non esisteva e pertanto c'era ricchezza e lavoro. Questa situazione determinò un *boom* economico straordinario: così la manodopera arrivava a fiumi sia dall'America latina che dall'Europa.

In quei tempi c'era un po' la tendenza del governo a raggiungere l'indipendenza economica e anche industriale: per questo motivo furono create fabbriche metallurgiche anche a Salta, nel Nord dell'Argentina come nelle altre aree centrali.

Ricordo anche una fabbrica di origine italiana, si chiama la SCAC, (Società di Cemento Armato Centrifugato) che veniva dal Nord dell'Italia: tanti di quelli che io ricordo erano di Trento e meridionali.

Questa fabbrica era molto importante e la prima fu impiantata a San Nicolas; ma dopo ne seguirono altre a Olavarria, a Cordoba, poi a Mendoza; e tutta la manodopera, oltre che trentina, era fondamentalmente campana e siciliana. Erano operai generici, vivevano in piccoli villaggi e lavoravano anche la terra, facevano il vino. Si faceva molto vino perché erano terre molto adatte per l'uva. Erano stati contadini in Campania ed erano diventati operai in Argentina per poi continuare ad essere operai-contadini, poiché dividevano il lavoro negli orti e nelle vigne. Mi ricordo questo passaggio di occupazioni. Con la industrializzazione diffusa degli anni sessanta anche quelli che lavoravano i campi sono andati a lavorare in fabbrica. Gli anni sessanta furono gli anni del grande sviluppo e dell'industrializzazione argentina. Ma c'erano gruppi consistenti di operai che

arrotondavano gli stipendi con lavori di braccianti.

In quegli anni di grande lavoro noi facevamo riferimento alla Società Italiana. La nostra associazione è nata molto più tardi, l'abbiamo creata nel 1993. Esisteva una antica relazione a San Nicolas fra i Campani o meglio fra i compaesani che erano originari dello stesso paese o da paesi vicini; le riunioni si facevano sempre intorno alla Società Italiana.

A San Nicolas c'è stata la prima Società Italiana creata da gruppi di emigranti nel 1885, ed era una Società di mutuo soccorso, dove tutti gli italiani andavano e dove tutti erano associati, in quanto questo legame garantiva una rete di protezione, un po' del tipo mutualistico. Più di un secolo fa, quindi.

Fu la prima Società Italiana della provincia di Buenos Aires, la terza nel paese. I Campani di San Nicolas non eravamo organizzati; anche noi esistevamo grazie alla Società Italiana, come fino agli anni ottanta altre 4 o 5 associazioni regionali di altre regioni d'Italia. Allora ci incontravamo nella Società Italiana e avevamo deciso di organizzare l'Associazione Campana. Così facemmo il regolamento dell'associazione, che è lo stesso di allora. Nello Statuto c'è una clausola che ci lega alla Società Italiana, siamo a tutti gli effetti una sua sezione, una sua filiale. L'obiettivo principale è quello di riunirci e produrre la cultura italiana e campana. Abbiamo così istituito la festa di San Gennaro che sarebbe la domenica più vicina al 19 settembre; festa che facciamo tutti gli anni a settembre. Questa festa è diventata famosa in tutta San Nicolas; si fa la pasta, tutte le donne e anche gli uomini fanno la pasta a mano. Allora si invitano tutti i Campani e anche i simpatizzanti dei Campani e tanta gente viene perché vuole mangiare la pasta fatta a mano dalle donne campane. Così abbiamo cominciato. Dal 1993 tutti gli anni si fa la festa di San Gennaro.

Anche il Primo Maggio che è sempre un giorno festivo, si festeggia l'anniversario della creazione del Centro Campano, la nostra associazione, e la festa dei lavoratori. Da anni abbiamo cominciato ad avere relazioni con altre associazioni campane dell'Argentina e in particolare, con quella di Mar del Plata, con le due associazioni di Rosario e con alcune di Buenos Aires. Con loro facciamo molti incontri e molte riflessioni comuni.

Facciamo tutto questo con la speranza che in futuro i giovani prendano il posto che noi lasciamo a loro. Però oggi il problema maggiore per la continuità della nostra esperienza è quello della lingua. Io penso che dobbiamo incentivare un po' più l'insegnamento della

lingua italiana e anche quello della cultura campana. Il rischio è che si perdono entrambe, che non riusciamo più da soli a trasmettere questa cultura alle nuove generazioni, occorre il contributo sistematico delle istituzioni italiane.

Quando i giovani non capiscono l'italiano non hanno voglia nemmeno di avvicinarsi alle nostre iniziative; quando invece lo conoscono, perché lo hanno imparato in famiglia, hanno un grande entusiasmo per ciò che noi proponiamo. L'Argentina è un paese molto esteso e in tutta l'Argentina si parla spagnolo, nei paesi vicini come l'Uruguay si parla spagnolo, in Cile si parla spagnolo, in Bolivia si parla spagnolo: in tutti i paesi dell'America del Sud, eccetto il Brasile, dove la lingua parlata è il portoghese.

Questo vuol dire che non abbiamo l'occasione di parlare l'italiano: questo per noi è un problema molto importante. Se non si parla si dimentica tutto. Noi scontiamo il divieto che fu imposto durante la seconda guerra mondiale di non usare le altre lingue, ad eccezione dello spagnolo.

Noi gestiamo l'associazione con le donazioni degli associati che riceviamo a seconda delle possibilità di ciascuno.

Per San Gennaro, ad esempio, si prende una parte dello stipendio e con la somma complessiva si organizza la festa. Il corso di lingua italiana invece si tiene nella Società Italiana che copre tutte le spese attraverso i contributi che riceve dal consolato. Quando abbiamo fondato questa associazione i primi anni l'entusiasmo di tutti giovani compaesani fu molto, dopo questo entusiasmo è caduto un poco. Però quando vengono organizzati questi incontri e soggiorni per giovani, organizzati tutti dalla Regione, si crea un po' più di partecipazione. L'anno scorso (2001) è stato organizzato il Primo Congresso Mondiale di giovani campani; i giovani però non si entusiasmarono molto anche perché non fu possibile coinvolgere tante persone. Di San Nicolas al Congresso c'è potuto andare un solo partecipante. I giovani stessi scelsero il rappresentante del Centro Campano di San Nicolas; e così hanno fatto anche tutti quanti gli altri centri e associazioni campane in Argentina.

Le iniziative migliori che abbiamo fatto sono quelle centrate sullo scambio culturale e sociale tra le comunità dei vari paesi del Sud America.

Il nucleo centrale dell'associazione tuttavia, soprattutto da qualche anno, sono i vecchi;

però – come accennato – quando si fanno le feste, partecipano molti associati e si arriva fino a 300 persone. Quando facciamo le riunioni alla Società Italiana arriviamo a 600 persone. Ad organizzare siamo sempre in 20 persone, di cui 10 giovani e 10 anziani. Le quote mensili dell'autofinanziamento sono difficili da riscuotere. La crisi argentina si fa sentire anche in questo. Abbiamo negli ultimi anni una brutta crisi economica che influisce anche sulla cassa dell'associazione. Cassa che sta sotto il controllo degli organi dell'associazione. Anche i contributi che abbiamo ricevuto dalla regione Campania sono stati gestiti a dovere. Nessuno dei soci deve mai avere un dubbio. Mai deve sorgere il dubbio che i soldi vengano spesi male. Ne va della fiducia dei soci e che può determinare la fine dell'associazione. Le attività che si organizzano per gli associati sono sempre conformi alla situazione economica dell'associazione. Né più né meno. Questo vuol dire avere gruppi dirigenti capaci, che riscuotono la fiducia degli associati, che possono dimostrare la bontà delle loro scelte in relazione al mandato ricevuto.

Tra le attività che svolge l'associazione c'è anche quella di assistenza medica per i bisognosi. Io sono medico a San Nicolas e nell'associazione ci sono altri medici e qualche infermiere. Facciamo assistenza come possiamo. Sono quasi cento le famiglie che hanno bisogno di aiuto. Non abbiamo però le medicine adatte e soprattutto in quantità adeguate, soprattutto quelle «salvavita». Dalla Regione Campania abbiamo avuto un aiuto in questa direzione nel corso del corrente anno ed abbiamo fatto molto. Ma servirebbero altre medicine primarie e quelle di base che qui in Argentina non si trovano. Più c'è crisi economica e più la gente si ammala e non sa come curarsi.

L'associazione potrebbe anche sviluppare questa attività medico-assistenziale. Ci possiamo provare. È un lavoro che già facciamo, bisogna estenderlo. Ma al momento non abbiamo risorse, se non quelle umane.